

L'INTERVISTA A LUCIANO VIOLANTE

di Osvaldo Baldacci

«BENE LA RIFORMA COSTITUZIONALE MA L'ITALICUM VA MODIFICATO»



L'ex presidente della Camera: i costituenti evitarono di fissare regole per la stabilità, ora alcuni «vizi di fondo» saranno eliminati



La legge elettorale nata quando si pensava che il sistema rimanesse bipolare. Invece è tripolare, ma così il vincitore lo decide il perdente

Si alle riforme, no all'Italicum. L'Italia ha bisogno di migliorare e modernizzare il suo sistema istituzionale che nacque in un contesto storico completamente diverso come quello del dopoguerra, dove l'instabilità era quasi un valore a fronte dei rischi totalitari. Ma anche l'Italicum è nato in un contesto diverso da oggi, in un sistema bipolare, per cui adesso non è già più adatto. Lo sostiene Luciano Violante, già presidente della Camera, magistrato e stimato costituzionalista.

••• Presidente, qual è il suo giudizio sulle riforme costituzionali?

«La riforma ha certamente dei difetti. Ma il mio giudizio è complessivamente positivo. Vengono eliminati alcuni vizi di fondo del sistema politico italiano. In Italia per motivi storici vige un sistema fondato sull'instabilità: al momento di redigere la Costituzione non si sapeva chi avrebbe vinto le prime elezioni libere a suffragio universale della storia d'Italia. Si trattava di una scelta molto radicale tra mondi diversi e sistemi di vita diversi, così i costituenti preferirono evitare di fissare nella Costituzione le regole per la stabilità. Si vede nel confronto con la Germania, altro Paese, come noi uscito da una dittatura responsabile della guerra e sconfitto. In Germania non esisteva l'alternativa filo sovietica interna e le regole per la stabilità furono introdotte nella Costituzione, come anche la legge elettorale: sfiducia costruttiva, potere del cancelliere di nominare e revocare i ministri,

scioglimento del Bundestag (la Camera bassa) se non dà la fiducia entro un certo termine, potere di fiducia e di sfiducia al solo Bundestag. Per l'Italia invece c'è una famosa dichiarazione di Amendola che affermava come la stabilità politica sarebbe stata garantita dai partiti. E infatti quelle regole italiane hanno funzionato bene fino agli anni Ottanta, finché c'era un'intesa fra i partiti per farle funzionare, anche col voto segreto all'occorrenza. Inoltre eravamo in una democrazia fondata, per garantire il consenso, non sulle regole e sui comportamenti, ma sulla spesa pubblica».

••• E poi?

«Alla fine degli anni Ottanta sono arrivati i Trattati di Maastricht che hanno bloccato la possibilità di abusare della spesa pubblica, il crollo del Muro di Berlino che ha tolto la copertura ideologica all'una e all'altra parte, e infine Tangentopoli con la delegittimazione finale delle forze in campo. E quindi è venuta meno la ratio essendi di quei partiti. Comincia la crisi e infatti già a metà degli anni Ottanta sono state avviate le commissioni per riformare le istituzioni col tentativo proprio di mettere in Costituzione le regole della stabilità che i nostri costituenti, a differenza dei colleghi tedeschi, avevano tenuto fuori affidandole interamente ai rapporti tra i partiti».

••• Quindi il suo bilancio sulle riforme approvate?

«È un bilancio positivo per vari motivi. Intanto si supera il bicameralismo paritario. Il Senato diventa il luogo della rappresentanza delle regioni e dei comuni, e se vengono sottratti alcuni poteri alle regioni però esse tramite il Senato partecipano direttamente al processo legislativo e all'attività di controllo sulle politiche pubbliche, l'attuazione delle leggi, l'impatto delle direttive della UE sui diversi territori. Tutte



nuove funzioni del nuovo Senato, che non essendo legato da vincoli di maggioranza può lavorare con maggiore rigore. Inoltre trovo molto positivo il rafforzamento del ruolo dei cittadini che si possono avvalere del referendum propositivo e hanno il diritto di vedere esaminata entro un lasso di tempo prestabilito una proposta di legge di iniziativa popolare».

••• Eppure ci sono forti critiche...

«Legittime e rispettabili. Le riforme costituzionali di respiro vengono sempre criticate dai contemporanei perché rinnovano, prospettano il futuro, cambiano i rapporti di potere. Le obiezioni degli oppositori vanno ascoltate e commentate con rispetto. Ma non condivido ad esempio quella sul fatto che la riforma sia stata approvata solo dalla maggioranza. In fondo per tre quarti del percorso le riforme sono state votate anche dalla destra, che poi si è ritirata non si è capito perché dopo l'elezione del presidente Mattarella. Ci sono state sei letture e non solo quattro, come prescritto dalla Costituzione, quindi l'esame è stato molto approfondito. Inoltre non lo si dice spesso ma è la Costituzione stessa che prevede di potere essere cambiata dalla sola maggioranza assoluta: l'art.138 prevede tre ipotesi. Approvazione con i due terzi che comporta l'immediata entrata in vigore; approvazione con la maggioranza assoluta che comporta la possibilità del referendum, se richiesto; l'approvazione con maggioranza semplice equivale a bocciatura. Quindi la possibilità che una riforma venga approvata con la maggioranza assoluta, come nel nostro caso, è espressamente prevista dalla Costituzione».

••• Si dice anche che si dà troppo potere al premier...

«Al Senato il presidente del Consiglio non può più mettere la fiducia. C'è una rigorosa disciplina dei decreti legge; verranno evitati gli abusi che oggi caratterizzano la vita parlamentare con la sequenza decreti legge-maxiemendamenti-fiducia. Oggi il Presidente della Repubblica non rinvia alle Camere una legge di conversione di un decreto, perché il decreto decadrebbe visti i tempi stretti; domani invece i termini saranno modificati da 60 a 90 giorni se il presidente rinvia la legge al Parlamento; questo ampliamento dei termini determina un maggior potere di controllo sul governo, anche da parte del Capo dello Stato».

••• Quindi le riforme vanno bene così?

«Alcune norme potevano essere scritte meglio, spero che dopo il referendum si correggano i difetti e si lavori insieme e produttivamente per il processo di attuazione. Serve rispetto reciproco tra le parti. Questa non è solo una discussione su alcune norme. È l'occasione per un dibattito sul futuro nostro e dei nostri figli. In quale scenario costituzionale vivremo e vivranno? Con quali regole, con quali possibilità di sviluppo del Paese? Se prevale il no resta la situazione attuale, della quale mi pare che nessuno sia soddisfatto. Non ci si illuda, in questo caso, di poter avere nuove riforme nel giro di poco tempo; nel 2018 si andrà al voto e quindi, anche ammesso che in quella legislatura si possa lavorare a una nuova riforma, nei prossimi dieci anni resteremo con le attuali regole e una grande disistima sul piano internazio-

nale. Mi chiedo se possiamo permetterci altri dieci anni con questo sistema politico. Il no lascia le cose come stanno, ma tutti si lamentano di come stanno le cose».

••• Ma il dibattito sui contenuti non è debole?

«Io penso che lentamente stia riprendendo il dibattito sui contenuti. Renzi ha sbagliato a personalizzare il referendum, però bisogna dire che anche Cameron aveva detto che non si sarebbe dimesso se vinceva la Brexit, ma poi lo ha fatto. È importante che si crei una riflessione sui contenuti, un'occasione di confronto».

••• Cosa pensa dell'Italicum?

«È nato quando si pensava che il sistema fosse e rimanesse bipolare; invece è diventato tripolare e in questo contesto il vincitore lo decide il perdente. Chi resta fuori dal ballottaggio decide, votando per uno dei due contendenti e sulla base di contrattazioni riservate. Non va bene. Ho poi l'impressione che vada eliminata anche la questione dei capilista nominati. Sono invece d'accordo con i colleghi più piccoli per limitare le spese elettorali, e più in generale con la proposta della sinistra PD; però il premio di maggioranza va dato a chi ha vinto più colleghi non a chi ha avuto più voti nazionali».

••• Come vede la situazione del governo?

«Il governo ha attraversato una fase di difficoltà, soprattutto al Senato, perché proprio a causa del bicameralismo è stato costretto ad appoggiarsi a una forza politica come Ala non troppo congeniale al Pd. Per il futuro credo che bisogna evitare di fare annunci e interventi di piccolo cabotaggio, come gli 80 euro, ma piuttosto occorre avere una visione di maggior respiro. Credo che governo e partiti devono porsi il problema di raccordarsi meglio e frequentemente alla società, di uscire dai palazzi, per superare l'attuale frammentazione sociale che non fa bene alla democrazia. Ad una società frammentata corrisponde una legislazione fondata sugli emendamenti filocorporativi priva di respiro. L'hanno sostenuto recentemente Beppe De Rita ed Enrico De Mita. Sono d'accordo con loro».

••• Per un'Italia che prova a cambiare c'è un'Europa in evidente difficoltà...

«L'Unione europea è stata costruita sull'entusiasmo degli Stati e ora questo entusiasmo non c'è più, come si vede non solo dalla Brexit ma dall'umore dei Paesi dell'est e dal crescere dei tanti movimenti politici antieuropei in occidente. Alimentati anche dai temi dell'immigrazione e del terrorismo, che in realtà è un intreccio solo parzialmente vero. Vedo molti leader nazionali ma nessun leader europeo, nessuna classe dirigente europea. È un problema. L'Europa deve darsi una svolta totale basandosi molto di più sul carattere sociale che su quello economico. Un cattivo esempio sono i blandi e deboli provvedimenti presi verso Paesi come Polonia e Ungheria che stanno limitando libertà importanti, mentre succede il finimondo se si sfiora di un uno per cento il deficit. L'Europa basata solo su moneta e controllo di bilanci non è una soluzione. Bisogna tornare all'Europa che mette al centro i diritti sociali e le libertà». (*OBA*)